

2,42-47 I primi cristiani

Testo 2 ⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Note 2,42-47 L'autore traccia un quadro ideale della comunità: insegnamento apostolico, relazioni nuove che si stabiliscono tra credenti, solidarietà nell'uso dei beni, celebrazione eucaristica e preghiera. Vedi anche 4,32-37; 5,12-16. Con questi tre sommari Luca offre preziose informazioni sulla vita della prima comunità cristiana.

La vita della prima Comunità (vv. 42-48). Luca ci presenta nel primo e più ampio dei sommari la vita di questa Comunità generata dallo Spirito. Questo piccolo brano che sottolinea la perseveranza e sostituisce "quel giorno" del v. 41, con l'espressione "ogni giorno" del v. 46, ci dice che esso non è in continuità cronologica con la Pentecoste, ma che è il riassunto di quelle che sono state le esperienze costanti e quotidiane della Comunità cristiana. Queste costanti sono: l'insegnamento degli apostoli; la comunione fraterna; le forme liturgiche del gruppo (la frazione del pane e la preghiera). Esse vengono poi riprese e ulteriormente precisate nei versetti successivi con l'aggiunta dell'attività taumaturgica degli apostoli, delle reazioni del popolo e della crescita costante dei credenti ad opera del Signore. I temi di questi primo sommario ritornano anche nei successivi (At 4,32-35; 5,12-16) dove vengono ripresi ed ampliati singoli motivi.

Luca, presentando le costanti della vita ecclesiale, intende fornire un modello di Chiesa che ripresenta ai cristiani del suo tempo, perché ad esso facciano riferimento per ritrovare ciò che sono e riscoprire continuamente la loro chiamata. Esso è modello senza tempo a cui anche oggi noi possiamo guardare per la nostra esperienza ecclesiale.

V. 42 "erano perseveranti". Non basta aver accolta la Parola ed essere stati battezzati, occorre proseguire il cammino nella quotidianità attraverso quelle esperienze che costituiscono la vita della Chiesa. Il verbo *proskartereo*, usato qui, ritorna nel v. 46: "erano perseveranti insieme nel tempio". Evidenziamo questa assiduità, continuità, stabilità. La vita nuova, alternativa, è caratterizzata da una sua intrinseca stabilità. La stabilità nella Bibbia ha normalmente a che fare con la regalità. La stabilità riguarda il trono, riguarda Colui che siede sul trono e che è in grado di esprimere il valore di un riferimento incrollabile nello spazio e nel tempo: «Disse Dio a Noè: "Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra"» (Gen 9,17); «Stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo» (Gen 17,21); «Il Signore disse: "Ecco, io stabilisco un'alleanza"» (Es 34,10); «Israele si stabilì dunque nella terra degli Amorrei» (Nm 21,31); L'Altissimo «stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele» (Dt 32,8). Il Signore a Davide: «Il tuo trono sarà reso stabile per sempre» (2Sam 7,16). «Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei» (Sal 93,2); «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni» (Is 42,6). Erano assidui nell'ascoltare: l'insegnamento degli apostoli, la comunione, la frazione del pane, le preghiere. Queste quattro caratteristiche della vita cristiana nel suo primo configurarsi meritano un'attenzione specifica, ma tutte le indicazioni fanno capo all'assiduità, alla stabilità, alla coerenza, alla regalità.

- "...nell'insegnamento degli apostoli". Si tratta dell'approfondimento del primo annuncio fatto a viva voce e di cui ritroviamo una eco in At 4,33 "con grande vigore, gli apostoli rendevano testimonianza alla risurrezione del Signore Gesù". Dall'annuncio si sviluppa la catechesi. Gli apostoli, a poco a poco, offrono una conoscenza sempre maggiore dell'evento Gesù ed indicano gli orientamenti nuovi che ne scaturiscono per i cristiani.

Il perseverare in questo insegnamento, significa che occorre non una adesione statica, ma dinamica alla Parola, in modo che la fede cresca e si rafforzi. Non è possibile "fare il pieno" una volta per tutta la vita, nella nostra infanzia, con il catechismo fino alla cresima, ma si è credenti solo perché ogni giorno e in modi diversi, nelle varie tappe della nostra vita, si scopre nell'annuncio che Cristo è "buona notizia" sempre.

Inoltre, siccome l'insegnamento è offerto dagli apostoli che sono la cerniera fra Gesù e la Chiesa, aderire ad esso significa rimanere in comunione con Gesù. Perciò, essere "assidui all'insegnamento" è la prima ed essenziale esperienza di Chiesa, è la condizione per rimanere e crescere nella comunione con Gesù.

- "...nella comunione". "Avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (vv. 44-45). La fede è radicata su un terreno solido: i cristiani sono credenti insieme, stanno insieme e tengono ogni cosa in comune. Stanno sullo stesso fondamento e quindi condividono la diversità. Chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno: la diversità propria diviene occasione di incontro e di condivisione con gli altri. La ragione profonda di questo stare insieme da fratelli, di sentirsi un'unica realtà sta nell'accoglienza della medesima fede, una fede che libera l'uomo dalla chiusura, dall'egoismo, dalla solitudine e lo rende capace, nella totale libertà ritrovata, di avere rapporti nuovi

con gli altri, condividendone l'esistenza fino alla comunanza dei beni materiali. La divisione dei beni è spontanea, nasce dal cuore amicale che tutto mette a disposizione dell'amico. Non c'è comunismo dei beni, né alienazione del possesso, ma gratuità e solidarietà. Pur restando sempre nell'ambito della volontarietà, nel sommario di At 4,32-35 si presuppone una specie di "cassa comune" e la conseguenza di questa disponibilità a soccorrere il povero è che *"nessuno fra loro era bisognoso"*. La Comunità cristiana fa sparire la miseria e Luca vede realizzarsi in essa la promessa del Dt 15,4 *"non ci sarà in mezzo a voi alcun bisognoso"*: i cristiani liberati dall'egoismo e dalla paura della morte, fanno sparire le discriminazioni sociali ed economiche che sono basate sulla "paura". L'ideale cristiano non è la povertà come privazione dei beni, ma come partecipazione dei beni, è la libertà dal possesso ossessivo ed idolatrico.

- *"...nello spezzare il pane"*. "Spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore" (v. 46). Per Luca, lo "spezzare il pane" è il gesto eucaristico. Associato qui ai pasti dentro casa, il tipico pasto ebraico in cui il padre spezza il pane per tutti, richiama la cena di Gesù. Queste "cene" erano la memoria di Gesù, non il ricordo di un defunto, ma la celebrazione della "vita nuova" inaugurata dal suo gesto di amore. Era un rendere continuamente presente e salvante Colui che era Risorto e Asceso al cielo. Per questo il clima era di gioia perché consapevoli di essere continuamente salvati e di armonia perché, attraverso Cristo, resi "fratelli".

- *"...nelle preghiere"*. "Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio" (vv. 46-47). Il riferimento al tempio è dolcemente contrastato dal riferimento alla consuetudine di ritrovarsi casa per casa a spezzare il pane. L'Eucaristia è celebrata in allegrezza e in atteggiamento di simpatia, gratitudine del popolo. Il popolo d'Israele, il popolo del tempio, dell'alleanza, dell'esodo adesso è racchiuso dal popolo che celebra l'Eucaristia.

Luogo della preghiera è anche il tempio, segno di continuità con Israele. La preghiera è un atteggiamento fondamentale delle prime Comunità che si rifanno a quello di Gesù, spesso mostrato in preghiera e impegnato ad insegnare a pregare. La preghiera è uno "stare con perseveranza" davanti a Dio nelle varie situazioni di vita, per capire cosa vuole Dio da noi e quali sono le scelte da fare per essere in sintonia con Lui.

La Comunità ha pregato per scegliere il sostituto di Giuda, prega in attesa del dono dello Spirito, pregherà nelle persecuzioni e prima di inviare i missionari per chiedere il coraggio dell'annuncio e per ricercare nella storia la volontà di Dio. Pregare non vuol dire tentare di piegare Dio ai nostri desideri o peggio, capricci, delegando a Lui ogni decisione, significa invece farsi continuamente liberare da Lui, capire il suo progetto, ritrovare la propria identità. E c'è un aspetto che Luca sottolinea dicendo *"tutti insieme"*: la concordia nella preghiera è l'atteggiamento interiore che la deve animare. Se i figli di Dio non sono uniti e fratelli fra loro quando si rivolgono a Dio nella preghiera, questa è vanificata.

Queste quattro esperienze che sono alla base della prima Comunità, non sono realtà fra loro separabili, bensì profondamente intrecciate e dinamiche. La fede, continuamente alimentata dall'insegnamento apostolico, è il fondamento su cui si edificano l'unità dei cuori e quei rapporti autentici e nuovi che si devono manifestare nella solidarietà e nell'uso condiviso dei beni. La comunione vissuta a sua volta si alimenta nella "frazione del pane" e diventa mezzo irrinunciabile per presentarsi a Dio nella preghiera.

Dai sommari si ricava qual è il ruolo degli apostoli: "annunciare e ammaestrare" (2,42; 4,33), "presiedere la preghiera" (6,4), "compiere gesti taumaturgici", continuando nella Chiesa la salvezza di Cristo (2,43; 5,15), "essere responsabili" della Comunità. Ai loro piedi sono depositi i beni per tutti (4,34). I sommari presentano anche le reazioni del popolo di fronte a questo stile di vita.

"Un senso di timore era in tutti" (v. 43). Questo timore non è paura, ma reazione meravigliata davanti alla manifestazione del divino sia nei segni e prodigi operati, ma anche nel modo di vivere, visto come faccia visibile della potenza stessa di Dio.

"Godendo il favore di tutto il popolo" (v. 47). La concordia di vita è ben vista e in un altro passo (*"il popolo li esaltava"* 5,13) è usato addirittura il verbo "esaltare" che è solitamente riferito a Dio. Ciò sottolinea che la Comunità e la sua vita erano una nuova opera di Dio che suscitava la lode del popolo, ed è proprio questa vita che ha forte incidenza sul mondo esterno.

"Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (v. 48). Cresce la prima comunità dei discepoli, cresce nella fecondità del dono profetico per la salvezza, quel dono profetico che si esplicita mediante l'invocazione del nome. Termina così il sommario, che nella crescita del popolo di Dio vede il realizzarsi della promessa dei tempi ultimi in cui Dio avrebbe benedetto il suo popolo, moltiplicandolo: anche in questo la Chiesa rivela di essere il nuovo popolo di Dio.

Luca ha voluto tracciare un modello di vita ecclesiale valido per sempre e su cui misurare le proprie esperienze e a cui cercare di ispirare il proprio comportamento, sia pure con fatica e tante stanchezze. I sentimenti fraterni non possono essere solo predicati, ma vissuti.

Nella Chiesa primitiva la fede e la vita erano strettamente congiunti, come si evince da quanto scrive san Luca: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva **un cuore solo e un'anima sola** e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. **Nessuno infatti tra loro era bisognoso**, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32-35).

Questi testi sono liquidati da alcuni come una situazione passata, forse nemmeno realizzata. Penso invece che essi esprimano la ricchezza della comunità cristiana, che a partire dal giorno di Pentecoste a Gerusalemme riesce a intrecciare con fedeltà evangelica profezia e storia, vita presente e vita futura. I testi sono descrizione del passato, ma anche profezia di ciò che le nostre comunità potrebbero essere – e che senz'altro saranno nel regno di Dio – se vivessero il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, e se fossero «forti e fedeli nell'aderire, come Pietro, come tutta la Chiesa, a Colui che ci lasciò Se stesso nel mistero eucaristico, e che solo ha parole di vita eterna (Gv 6,68)!».¹ Che poi «non ci siano bisognosi non è l'esito di un progetto politico-economico, e neanche l'obiettivo di una strategia di giustizia sociale, bensì il frutto di un'esistenza che, **animata dal Risorto e convocata dalla sua Parola, si edifica nella comunione**».²

¹ PAOLO VI, *Udienza generale*, 24 maggio 1967.

² GIUSEPPE BETORI, *Annunciare la Parola*, EDB 2010, p. 161.